

# SAMBUCA / NUOVI ARGOME

## Il partito comunista sambucense discute sulla svolta

Era da qualche anno che il partito comunista sambucense non riusciva a mobilitare tanti iscritti, simpatizzanti e cittadini di idee democratiche. Straordinaria è stata l'Assemblea tenuta l'8 gennaio nel Salone della Sezione Gramsci, con il Segretario Regionale On. Pietro Folena, per discutere della svolta. Grande partecipazione di gente e presenze nuove, anche non comuniste.

Introducendo i lavori il Sen. Pippo Montalbano ha sottolineato il valore delle lotte condotte in quarantacinque anni dai comunisti a Sambuca, che hanno significato impegno e sostegno nei cambiamenti del partito e anche in questo momento storico noi daremo il nostro contributo per rifondarci e cambiare il nome, se necessario.

La relazione introduttiva è stata svolta da Giovanni Ricca che ha espresso la profonda esigenza di avere a Sambuca il compagno Pietro Folena, avanzata da più di un mese dallo Attivo, riunito per discutere della proposta Occhetto.

I paesi dell'Est, del socialismo reale non esistono più. In Israele dei pacifisti, sono stati feriti dalla polizia, durante la catena umana di fine anno, manifestanti per l'autodeterminazione dei palestinesi, presenti alcuni parlamentari e dirigenti comunisti, tra cui Folena.

In Italia con il patto CAF (Craxi, Andreotti, Forlani) il sistema politico si avvicina ad un

**Pubblichiamo un'ampia cronaca sul dibattito apertosi nel Pci sambucense con la presenza del Segretario del Comitato regionale, Pietro Folena. - Passione, interesse, attenzione sul momento storico che, anche nella nostra città, è profondamente sentito. Seguono quattro interventi di Vincenzo Baldassano, Salvatore Maurici, Sen. G. Montalbano e Alfonso Di Giovanna**

vero e proprio regime. E' evidente che di fronte a tutto ciò il PCI fa bene a replicare con le sole lotte dell'immediatezza (tichet, fisco, delinquenza e mafia, droga, diritti delle donne, ecc.), se pur sono state vitali per raggiungere il risultato delle europee, ma deve spingersi fino a rifondare il partito. Senza questa iniziativa il partito oggi sarebbe nella bufera. E con il Congresso la mozione del SI chiede al partito il mandato di aprire la fase costituente di una formazione politica, ciò non ha nulla a che vedere con il dissolvimento o la liquidazione del PCI. Si vuole invece costruire un nuovo partito del lavoro democratico e di sinistra per la riforma della politica e per l'alternativa.

Nel dibattito sono poi intervenuti due non comunisti. Il prof. Salvatore Maurici, intellettuale critico di sinistra, che ha parlato della forte presenza di Folena nel suo incarico ed ha sostenuto che il Pci sambucense risente di 45 anni di potere. Occorre fare un Congresso locale profondo e vero

e perciò fa tanti auguri.

Il Segretario della locale Scuola Elementare, Amorelli, ex prete, ha esternato tutta la sua visione di cristiano di sinistra ed auspica che in questa svolta politica si possa proseguire verso un maggiore dialogo.

Alfonso Di Giovanna, Sindaco, ha sottolineato il carattere aperto e l'evoluzione che i comunisti sambucensi hanno sempre manifestato nelle scelte politiche a cui sono stati chiamati.

Dopo tanti anni di gestione della cosa pubblica certamente qualche errore possono averlo fatto, ma si lavora ogni giorno al servizio dei cittadini. Con questa svolta sarà sempre più forte la possibilità del PCI di interpretare e lottare per i diritti dell'Uomo.

Giovanni Maniscalco, Consigliere Provinciale, ha affermato che occorre discutere ancora su questa grande scelta che il partito si appresta a compiere.

Mimmo Barrile, Dirigente provinciale, ha dichiarato piena disponibilità a discutere, anche del

nome se necessario, ma occorre affrontare prima i contenuti politici della rifondazione del partito. Ha sottolineato, poi, la sua, avversione alle correnti organizzate.

Nino Stabile, vecchio militante, con la sua solita enfasi, ha ricordato quanto il PCI ha fatto per Sambuca e si è dichiarato d'accordo con la mozione Occhetto.

Gaspere Fatone, della Segreteria sezione La Torre, dichiarandosi disponibile a questi necessari cambiamenti, ha espresso la necessità di maggiore avvicinamento dei gruppi dirigenti con la base, a tutti i livelli.

Ha concluso Pietro Folena, Segretario Regionale Comunista, della Direzione Nazionale, che ha ringraziato i compagni per averlo voluto a Sambuca, che nella storia del partito siciliano ha un ruolo importante. Ha sottolineato la straordinaria partecipazione all'Assemblea. Occorre cambiare noi stessi ed in questa discussione occorre una grande forza d'animo per tutti i comunisti. Le idee sono più forti delle strutture chiuse

ed oppressive e l'esperienza lo dimostra. Il suo discorso si è snodato sui temi nazionali ed internazionali, si è soffermato sul dibattito interno del partito ed ha espresso tutto il suo sostegno ed impegno nella rifondazione del PCI e nell'affermarsi della mozione Occhetto. Se emergerà la volontà nel partito di organizzare le varie espressioni, le posizioni variegate, non si può cadere nella degenerazione della DC e del PSI, ma non è possibile bloccarle, facendone però delle aggregazioni di idealità e di corretto impegno politico. Il dibattito è interessante, esaltante e vivace per la svolta del nostro Partito, ma occorre non dimenticare di lavorare per il Teseramento e pensare con grande impegno ed entusiasmo alle elezioni amministrative, che si presentano molto difficili.

L'Assemblea è rimasta ad ascoltare con grande interesse ed emozione, in alcuni momenti, facendo ben sperare e nel contempo incoraggiare i militanti comunisti sambucensi che uscendo commentavano favorevolmente l'andamento della discussione e la ripresa delle iniziative del partito comunista. Anche da parte non comunista, viene evidenziato il fatto che realmente il PCI ha grande risorse ideali e organizzative e quando discute di POLITICA è in grado di attrarre e mobilitare tante forze, alcune, anche lontane.

Gierre

## Baldassano / Il PCI è già cambiato, basta così

E' da qualche tempo che sulla stampa e i grandi mezzi d'informazione e nei partiti non si fa altro che parlare del nuovo corso del PCI che, specie dopo i recenti ed inimmaginabili avvenimenti all'Est europeo, dovrebbe cambiare nome e simbolo. Come se i destini d'Italia dovessero dipendere da questi cambiamenti. Il PSI, pur lasciando il vecchio e glorioso nome, ha adottato un nuovo simbolo, eppure nulla è cambiato nella vita politica italiana, dopo più di 25 anni di collaborazione tra DC e PSI. Spadroneggia la delinquenza organizzata, dilaga la corruzione, aumentano la disoccupazione e il divario tra nord e sud ecc. ecc. Quindi non le etichette che possono cambiare le cose, ma la volontà politica e quindi i partiti a volerle cambiare. In Italia non esiste un'alternativa di potere: da più di 40 anni l'Italia è in mano di un solo partito che, sotto l'apparenza della Democrazia, ha voluto dividere il potere con altri partiti che, checché se ne pensi, hanno fatto da cariatidi al partito di maggioranza relativo, spartendosi la torta, anche se a loro ne è toccata una piccola fetta. Non esiste lo stato di diritto, non esiste una vera democrazia, ma solo la partitocrazia.

Torniamo intanto al nostro problema. Un partito che cambiasse nome e simbolo cosa potrebbe rappresentare oggi in Italia. Anche se una forza rilevante nello schieramento politico italiano, sarebbe sempre un partito minoritario che non avrebbe possibilità di ribaltare la vita politica italia-

na, in quanto non troverebbe compagni di cordata che gli permettessero la scalata alla montagna del potere. Con chi associarsi? Con PSI, col PSDI, col PRI, col PLI? Ma nessuno di questi partiti, specie in questi ultimi decenni, ha prospettato la possibilità di un'alleanza a sinistra, aggiunti come sono al carro della DC. Rimarrebbe pertanto isolato e con il pericolo di sfaldarsi qualora, cambiati nome e simbolo, la base si sentisse defraudata del suo passato. Cambiare il nome e l'emblema non significa nulla, se il Partito non s'interroga sulla vera identità, su quello che esso adesso è o vuol essere, dopo le mutate condizioni della società italiana e l'evolversi della situazione politica nell'Europa dell'Est. D'altra parte, non è concepibile cancellare con un colpo di spugna tutto il proprio passato, tutto quanto il Partito ha rappresentato dal 1921 ad oggi nella storia d'Italia, nella elaborazione teorica e nella pratica politica da Gramsci a Togliatti a Berlinguer. Non c'è dubbio, però, che in questi anni il Pci ha subito un'evoluzione nel campo dell'ideologia per cui sono stati posti in discussione alcuni postulati del marxismo-leninismo, come quello del centralismo democratico, ed è stata aperta la porta ad una discussione più democratica e, qualche volta, anche al dissenso interno. In tal modo non poco è cambiato dal punto di vista dell'ideologia che da quello dell'apparato organizzativo, per cui sono caduti certe esclusioni e preconcetti per quanto attiene anche al sistema borghese. Il PCI è cam-

biato e di questo bisogna che prendano atto non solo gli iscritti e i simpatizzanti, ma anche le altre forze politiche e quanti hanno a cuore le sorti del nostro paese. E' necessario uscire da una situazione di stallo in cui è stata tenuta la vita politica italiana con i 40 anni di potere democratico, bisogna dare una svolta nuova alla politica italiana, chiamando a collaborare quanti sentono il peso ormai insopportabile di una classe politica che per 4 decenni ha

detenuto le chiavi del potere e non ha permesso a un partito di massa di esprimere tutte le sue potenzialità nella vita politica italiana, unica in Europa. Il PCI, a mio parere, non deve cambiare nulla, perché ha già cambiato volto, attraverso una lunga e sofferta critica del suo operato in questi anni, facendo propri la democrazia parlamentare, il pluralismo partitico e l'economia di mercato, ma nello stesso tempo non abbandonando la bandiera che lo pone

all'avanguardia nella lotta per la difesa dei diritti delle classi umili e diseredate e contro l'emarginazione sociale e razziale in un paese che vede ancora molti ricchi e non pochi poveri. Spetta agli altri partiti democratici di cogliere il significato del cambiamento del PCI, specialmente al PSI che è il partito fratello cui spetta non poca parte nell'edificazione di una società nuova, più giusta e più democratica nel nostro paese.

Vincenzo Baldassano

## Maurici / Venga l'ultimo "strappo"

Da qualche tempo vi è nel paese il tentativo (non solo molto nascosto) di criminalizzare le opposizioni in nome di una fantomatica governabilità. In tal modo sotto il verbo del decisionismo ad ogni costo, ci si può trovare l'intolleranza, la prepotenza dei partiti al governo che tendono con sistemi sempre meno leciti di ridurre al silenzio tutti gli oppositori e tra questi anche il PCI.

Questo partito da qualche tempo è stato sotto il fuoco incrociato dei veti, degli esami che presuntuosi insegnanti vogliono fargli a tutti i costi. La concorrenza a sinistra, la rivalità con il PSI, hanno imposto alla sinistra italiana una forte accelerazione del proprio revisionismo ideologico e del patrimonio culturale e democratico. Questa competizione a sinistra di fatto ha peggiorato il PSI mentre ha prodotto un notevole fermento nei comunisti italiani, un forte convincimento ad integrarsi pienamente nella società occidentale.

Questo tentativo trova il PCI

ancora una volta disponibile a rivedere se stesso, il proprio patrimonio storico, il proprio futuro, inseguendo un sogno che può realizzarsi: aggregare pezzi della sinistra e dello schieramento progressista e riformatore italiano e tutto ciò andando oltre i meschini interessi, dei simboli, del nome gloriosissimo che questo partito vuole cambiare. I temi che oggi questo PCI ha lanciato sono noti a tutti, sono una costituente di un nuovo partito, nome e cultura più aderenti ai tempi, costruzione di una strana forza democratica e progressista capace di rispondere pienamente alle esigenze della gente, coscienti che un grande partito di massa non può prescindere di un processo di unificazione a sinistra capace di dare risposte concrete alla gente alle soglie del Duemila.

Lo sviluppo politico dell'Italia degli anni '90 ha una grossa incognita nel PSI. I socialisti in realtà non vedono di buon occhio l'idea di confluire in un grosso partito progressista, in realtà con il voler

essere dentro tutte le minestre sono diventati un freno alla nostra democrazia.

Oggi tutti si chiedono se il PCI debba cambiare nome. Personalmente sono convinto che questo è un fatto appariscente ma molto secondario. Quello che è bene far subito è un processo decisivo che porti a far crescere sul ceppo comunista una nuova forza politica che entri nell'Internazionale socialista, ove, occorra anche in concorrenza con gli altri partiti della sinistra italiana, che sia particolarmente attento alle tematiche ambientaliste. Una forza del genere verrebbe incontro alle esigenze di larghi strati della popolazione e potrebbe finalmente far compiere al nostro paese l'ultimo strappo verso una democrazia alternativa e compiuta.

In quest'ottica chiunque vorrebbe mantenere di fatto la divisione della sinistra italiana si assumerebbe una grossa responsabilità di fronte al paese.

Salvatore Maurici